

→ **L'Anci**: il 23 a Perugia. Alemanno furioso: Roma perde 270 milioni

→ **Il ministro** ai suoi amministratori: «Chi non si allinea è fuori»

# Comuni e Regioni: «A settembre in piazza» E Calderoli minaccia

**Monta la protesta di Regioni ed Enti locali. Calderoli: «Chi non si allinea è fuori». Primi conti: 100 mln in meno a Milano nel 2012, 270 a Roma in due anni. Le Province a rischio scendono a 29. Altolà dei piccoli Comuni.**

**LAURA MATTEUCCI**

lmatteucci@unita.it

La protesta è unanime, trasversale. E crescente. Una manifestazione nazionale dell'Anci è prevista a Perugia il 23 settembre, e riguarderà tutto il centro Italia, mentre un'altra per il nord è già stata decisa a Venezia. La rivolta degli Enti locali contro la manovra del governo prende corpo man mano che si fanno i conti: tagli di almeno 100 milioni per Milano solo per il 2012, 270 milioni in due anni per Roma, 315 per il Lazio. Anche la Cgia di Mestre parla di conseguenze negative pesanti: Regioni ed Enti locali, a regime, nel 2013, subiranno una sforbiciata nei trasferimenti da parte dello Stato pari a 14,7 miliardi (quando gli italiani avranno più bisogno di servizi pubblici, visto che nel frattempo la pressione fiscale arriverà al 44,3%), 9,5 miliardi solo con l'ultima manovra.

Dopo le critiche a caldo di sindaci e presidenti non solo delle opposizioni ma anche di Pdl e Lega (dal veronese Tosi al varesino Fontana), arrivano i primi altolà del governo. Roberto Calderoli, il ministro leghista per la Semplificazione, è il più esplicito: chi protesta è fuori. «La Lega ha fatto scelte sofferenti e difficili - sostiene - stando al governo e restandoci, pur di tutelare i cittadini dal rischio di perdere la pensione o di andare in banca e trovare i propri risparmi dimezzati, per questo chi fa dei distinguo dalla linea del movimento, linea dettata da Bossi, si mette da solo fuori linea».

**SENZA ARGINI**

Ma gli argini sono ormai rotti, e la rabbia attraversa l'Italia. «Mi sento di condividere le dichiarazioni di Formigoni e di tanti sindaci leghisti - dice Vincenzo Cuomo, presidente di Anci Campania - che in queste ore attestano il grande bluff del federalismo fiscale alla luce di questa manovra che di fatto lo archivia». «Prendersela ancora una volta con gli Enti locali significa innegabilmente colpire i ceti medi e bassi». Ai 100 milioni in meno per Milano, «vanno aggiunti i tagli indiretti legati ai possibili provvedimenti finanziari regionali», dice l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci. Esplicite le critiche al governo: «A differenza della giunta Pisapia che, in queste poche settimane di lavoro, ha parlato chiaro ai milanesi - continua - Berlusconi ha continuato a fare la cicala e ora trasferisce sugli Enti locali una manovra che il suo governo non è in condizione di attuare per mancanza di autorevolezza». Che la situazione sia difficile è chiaro a tutti gli assessori. Il responsabile delle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino, è rimasto in ufficio a cercare di capire le conseguenze sul suo settore: «Il rischio sui servizi è reale». In altri termini, come dice il sindaco di Parma Pietro Vignali, «con questa manovra diventa impossibile governare».

Sul piede di guerra i piccoli Comuni

**I nuovi parametri**  
Le province abolite scendono a 29. E se ne salvano molte leghiste...

ni, con il coordinatore nazionale Anci Mauro Guerra che stigmatizza «l'incredibile faciloneria con cui si parla di accorpamento dei Comuni sotto i 1000 abitanti senza che ancora sia stato chiarito se si tratti di fusione o di obbligo di costituzione di unioni di Comuni». Scendono intanto da 38 a

29 le Province a rischio soppressione, visto che per la salvezza al requisito di una popolazione superiore ai 300mila abitanti si aggiunge quello di superficie maggiore di 3mila chilometri quadrati (una clausola che, guarda caso, salva molte Province a guida leghista, anche se Calderoli nega il rapporto di causa-effetto). Senza contare che le Regioni a Statuto speciale potranno appellarsi alla Costituzione. Intanto, il sindaco di Lodi Lorenzo Guerini, già presidente di Anci Lombardia, propone un coordinamento tra le città capoluogo delle Province a rischio per promuovere iniziative congiunte di contrasto. ♦



**L'ANALISI**

*Enrico Morando*

## TAGLIARE LE PROVINCE? SÌ, MA PARTENDO DA QUELLE PIÙ GRANDI

Qualsiasi proposta di intervento per ridurre la spesa pubblica ed aumentare tributi e contributi è priva di credibilità e legittimazione - agli occhi dei cittadini - se non parte da un impegno serio e verificabile per il dimezzamento del numero dei parlamentari. Decine e decine di incontri - nelle feste Democratiche, per strada - mi hanno convinto di questa elementare «verità»: o la cura dimagrante parte da noi, che decidiamo quella da imporre a tutti gli altri, o non ne verremo a capo. Quindi, i gruppi del Pd devono pretendere - ricorrendo ad ogni mezzo previsto dal regolamento - che i due numeri

(630 e 315) che compaiono agli articoli 56 e 57 della Costituzione vengano dimezzati, con un voto che potrà essere immediato ed unanime - avendo per oggetto solo questo - e consentire di iscrivere definitivamente in Costituzione entro dicembre la nuova composizione di Camera e Senato. Fatto questo, si potrà discutere con ben altra autorevolezza della svolta da compiere per realizzare - in vista del conseguimento del pareggio strutturale di bilancio - i necessari risparmi. È possibile ridurre la spesa pubblica? Certamente sì: raggiungendo il 50% del Prodotto, essa non consegue - in termini di servizi resi ai cittadini, di lotta